

# AVANGUARDIA

**SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA**

Abbonamento in Italia: anno L. 100 sem. L. 50 Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 Publicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unica Publicità Italiana, Milano, piazza Affari 4



## UN GRANDE EUROPEO

Un popolo resiste e combatte in quanto resistono e combattono i suoi capi. Una volontà ferrea, una energia decisa e una forza irremovibile possono anche animare tutto un popolo e le sue armate quando i suoi capi possiedono queste qualità. Mai questa verità fu provata in modo tanto decisivo come negli ultimi mesi in cui i nemici dell'Europa hanno creduto di avere in tasca la vittoria ad ovest e ad est. Le offensive in cui gli « alleati » hanno sacrificato milioni di uomini e immense quantità di materiale sono state fermate ai confini del Reich. Churchill stesso ha dovuto troncargli il suo giubilo di vittoria anticipato e rimandare all'anno prossimo il termine fissato per l'autunno al crollo tedesco. Le previsioni di dure e sanguinose battaglie invernali deprimono e riducono a zero l'ottimismo dell'Inghilterra e dell'America e l'attesa angosciata di possibili sorprese accresce la depressione. Non è più un segreto che i nostri nemici hanno già perduto la gara col tempo. La loro forza non è bastata per lo scatto finale. Essi devono riconoscere con rassegnazione di avere una volta ancora sottovalutato i tedeschi nel momento decisivo. Hanno sottovalutato tanto la forza combattiva dei soldati germanici quanto la forza morale del popolo e la decisione del Comando tedesco. Queste forze non solo sono intatte come prima, ma sono anzi aumentate di pari passo con l'intenzione e con gli sforzi di annientamento da parte nemica.

Il 20 luglio che doveva essere il segnale del crollo è divenuto invece un segnale al quale tutto il popolo tedesco si è raccolto nella volontà fanatica di cadere combattendo piuttosto che cedere le armi. Da quel giorno il popolo tedesco ha rinunciato a tutto ciò che non serve direttamente alla vittoria. Milioni di lavoratori e di soldati sono stati messi a disposizione delle industrie belliche e delle Forze armate e Adolfo Hitler ha affidato l'organizzazione della guerra totale e della resistenza nel settore civile e militare a uomini e collaboratori provati i quali si sono messi all'opera senza esitare un istante. Tra questi uomini di comando che garantiscono la incondizionata volontà di vittoria ce n'è uno il cui nome viene fatto nel mondo, con altissimo rispetto è vero, ma anche con una certa soggezione nata e alimentata con cura dalle favole di atrocità raccontate dai fuorusciti e dalla stampa giudaica mondiale. Chi si è trovato una volta di fronte al Reichsführer-SS, Heinrich Himmler, il quale il 7 ottobre compie 44 anni, chi si è inquadrato nei suoi principi politici, militari e umani, chi ha visto la sua capacità costruttiva che culmina nel più alto significato della vita, sa che quest'uomo non è mai stato un « sanguinario » come vuol far credere la ostile stampa giudaizzata straniera, compresa quella neutrale. La fedeltà incondizionata al Führer e la sicurezza del Reich a lui affi-

data determinano da sempre le sue azioni, i suoi pensieri e i suoi sentimenti come quelli della sua SS e le leggi che regolano questo compito sono così chiare, precise e decise che anche la durezza che esse vogliono può essere ed è soltanto irremovibilità. La parola d'ordine che ogni uomo della SS porta sulla fibbia del suo cinturone, « il mio onore si chiama fedeltà », è la legge suprema della SS, alla quale ognuno si è inquadrato e obbligato con la vita. Dai tempi della lotta politica interna e specialmente dal tempo dell'ascesa al potere è andato aumentando nel corso degli anni il complesso degli obblighi della SS, l'attuazione dei quali è stata possibile soltanto per la intima decisione di tutti i suoi appartenenti. Della originaria truppa di protezione al Führer e agli oratori, Heinrich Himmler ha fatto un ordine dell'onore, della fedeltà, della dedizione e della lotta per il Führer e per il Reich. La formazione della polizia unica, la costituzione dei primi reparti della Waffen-SS, il prelevamento di interi gruppi nazionali tedeschi che già erano in mezzo a popoli stranieri e il loro rientro in Patria sotto la protezione del Reich, sono i nuovi compiti che la guerra ha imposto al Reichsführer e ai suoi uomini, compiti che hanno assunto una importanza europea. Le divisioni della Waffen-SS, composte soltanto di volontari, hanno combattuto gloriosamente su tutti i



campi di battaglia europei e sono state impegnate dovunque come divisioni scelte e d'assalto là dove si combattevano le battaglie più difficili e più dure. Da reggimenti e brigate della Waffen-SS si è passati alle divisioni, a corpi corazzati e ad armate. Con la costituzione delle divisioni di volontari germanici provenienti dalla Scandinavia, dall'Olanda e dalle Fiandre ha avuto inizio la grande opera storica della SS, che raccoglie sotto le sue bandiere i figli migliori dei popoli europei come avanguardia del-

la futura nuova Europa e li forma e li prova sui fronti del nostro continente. Essi infatti, gli uomini della SS che vengono da tutta l'Europa, hanno capito come prima cosa che questa guerra non solo deve essere condotta e combattuta per l'esistenza e la libertà della Germania, ma che la libertà l'avvenire e il benessere di tutto il continente europeo verranno decisi da loro. Soltanto i combattenti sul fronte, soltanto gli uomini che hanno temprato la loro fede con l'azione, che non solo con l'inchiostro ma col sangue hanno provato la loro convinzione, discuteranno e decideranno nella nuova Europa. Soldati che sono passati per tutti gli inferni della guerra formeranno un'Europa più felice, più onorata e più forte che non avvocati e deputati pieni di cavilli e di chiacchiere. Sui campi di battaglia dell'est, dell'ovest, del sud e del sud-est combattono i futuri capi dei popoli. Essi portano la stessa uniforme, essi vivono negli stessi disagi e sotto lo stesso fuoco tambureggiante, essi soffrono, sentono, sperano e credono allo stesso modo. Quando più tardi essi leveranno la loro voce, questa risuonerà senza false vibrazioni oltre i confini, poiché il cameratismo del fronte non passa e non si dimentica, non conosce clausole segrete o riserve. Questo cameratismo fiorito sotto il fuoco di tutti i campi di battaglia deve diventare e diventerà il cameratismo dei popoli europei. Questo è il significato più bello e più profondo della lotta delle legioni della SS europea, che non hanno nulla in comune con i mercenari. I legionari hanno capito il Reichsführer-SS e ministro dell'Interno del Reich come grande europeo e così in questo giorno anche la Legione SS italiana porge a lui i suoi auguri che sono auguri di vittoria e gli rinnova il suo giuramento di fedeltà. Concludendo queste righe che non possono certo inquadrare tutta l'importanza del Reichsführer-SS, della sua opera e dei suoi compiti ricordiamo un articolo di Schwarz van Berk nel settimanale *Das Reich*, che si occupa del tipo ideale dell'ufficiale poiché queste righe descrivono, come poche altre, la piena personalità di Heinrich Himmler, il suo pensiero e il suo sentimento militare e politico: « Il Reichsführer-SS, da quando gli è stato dato il comando dell'esercito di riserva ha avvicinato instancabilmente il corpo degli ufficiali ed ha parlato ad essi. Non si tratta di discorsi patriottici di esaltazione, ma di semplici ammonimenti sull'onore dell'ufficiale, della famiglia, sull'orgoglio, ammonimenti che gli insegnano ad essere fedele, modesto, onesto e puro. Raramente e già da molto tempo parole simili non erano state dette così dall'alto in modo così incisivo. Da esse emana la forza di un sentimento cristallino. Non escludono Dio. Vogliono la moralità personale. Perciò esse hanno più importanza di una elevata istruzione ».



Il corteo trionfale dei liberatori

**IN QUESTO NUMERO:**

- IN DIECI MINUTI DIECI CARRI ARMATI DISTRUTTI
- 25 GIORNI NELL'INTERNO DI UNA BANCA DI VARSAVIA
- Corrispondenze di guerra delle SS
- IL DIABOLICO PIANO DI MORGENTHAU

Disegni e caricature di Bocca-sile, Daniani ed Ambra

GRANDI CARTE DEI FRON-TALI ITALIANO ED ORIENTALE di Patitucci

(dal « Kladderadatsch »)

# Paragoni schiacciati

Dicono che i paragoni sono piuttosto odiosi. Ed è vero, allorché si tratti di singole persone conviventi.

Ma quando si tratta di nazioni, di alleati e di nemici, di giustizia e di verità storica, allora i paragoni sono una guida, una norma di giudizio per il futuro; una lezione preziosa per le generazioni dell'avvenire. Un paragone risalta eloquente in questi giorni, quanto non mai!

Vediamo i primi: gli Inglesi hanno espulso l'alleata Francia alla guerra; questo è incontrovertibile. Lancia in resta, sono partiti insieme; e, mentre i buoni polsi si accasermavano un intero inverno nella loro casa di cemento, la Maginot, gli Inglesi raccolsero il famoso corpo di spedizione Gorth ed infine lo inviarono in Francia. (Manco male; fecero qualcosetta di più che per la povera Polonia, alla quale diedero le massime garanzie di aiuto subitaneo, e poi, e poi non le mandarono un soldato o un aeroplano). I Tedeschi schierarono il fronte Francese, entrarono nel Belgio e si diressero dritti, dritti verso il canale della Manica. Apriti cielo: la via di Londra! Che fecero gli Inglesi? Ordinarono al loro generale Gorth di sganciarsi in fretta, di risparmiare i soldati tutti

quanti; poi di... scappare in fretta, di riportare a casa il corpo di spedizione intatto; «soldato che scappa, buono per un'altra volta!». Morale prettamente inglese! *Made, made in England.* E così avvenne, che un bel giorno, i Francesi non si trovarono più al fianco gli alleati! Il lato sinistro del loro schieramento fu lasciato di botto scoperto; gli stessi Belgi, rimasti senza copertura di fianco, dovettero deporre le armi immediatamente; ed intanto i signori inglesi raggiungevano a tutto spiano il porto d'imbarco: *Dunkerque.* Una vera rotta!

Le fotografie parleranno per secoli di quanto gli Inglesi abbandonarono a Dunkerque, pur di fuggire in fretta! Fu un vero ai salvi chi può! I veri Francesi non hanno mai dimenticato il contegno degli alleati a Dunkerque! Contegno disonorante per l'eternità!

Vediamo i Tedeschi, alleati degli Italiani.

Non parliamo neppure dell'aiuto, spalla a spalla, dato in Grecia, e in Africa Settentrionale. Parliamo anche soltanto di casa nostra, dell'Italia, della difesa del suolo Patrio. La Sicilia fu difesa accanitamente dai reparti Tedeschi sin quando non fu giocoforza lasciata. Poi in Cala-

bria il nostro alleato si abbarbiò con tenacia, contendendone i lembi di costa e di montagna.

Tredici infamemente l'8 settembre, s'eppe trascinare gloriosamente in su alido a Nettuno, dove contese lo sbarco dei nemici nostri e suoi, con un eroismo leggendario. Dopo Nettuno, Cassino, è tutto un ricordo di leggenda eroica. L'armata tedesca di Cassino può sostenere il paragone coll'armata tedesca di Stalingrado, in fatto di eroismo!

Poi i colli Albani; Roma nostra eterna e divina, vide sangue tedesco cadere orgoglioso e frammito al sangue dei nostri giovani del «Barbarigo» e della «Folgor». Poi ogni lembo di Patria nostra fu cavalleresco difeso dai fedeli alleati, su fino a Pisa e Firenze, ed Ancona e Pesaro e S. Marino e Rimini.

La recente difesa della piana di Rimini ci ha composti ancora una volta! Diciamo pure: Non potevano i tedeschi imitare gli inglesi? Visto il pericolo, il sacrificio immane, la mala parata, non potevano essi portarsi addirittura al Brennero e lasciarsi tutti quanti in balia di un nemico cosiddetto «liberatore» ma che in realtà si dimostrò l'egoistico «invasore» di gran marcia tradizionale?

Perché l'alleato nostro è rimasto fedelissimo al suo posto d'onore? Perché nella storia militare tedesca non c'è e non ci sarà mai una fuga tipo Dunkerque? Perché sulla bandiera della perfida Albione sta scritto «egoismo»? Su quella della Germania d'Armistizio sta scritto «fedeltà». Nobilita parola che ben si affianca a quella che sta scritta sulla bandiera della Repubblica Italiana: *Onore!*

LA VEDETTA

## VOCI DALLA GERMANIA

### LA GENTE «FURBA»

Il destino della Bulgaria non è isolato in questi giorni. Si sta compiendo allo stesso modo in Romania ed in Finlandia. Si compie dovunque siano all'opera le persone furbe e dovunque esse abbiano modo di mostrare la loro furberia. Ma il destino della Bulgaria è il più chiaro nella sua drastica incisività: la Finlandia e la Romania hanno almeno combattuto prima che il tradimento colpisse alle spalle i loro soldati.

Ci sono stati anche tra noi dei furbi. La differenza è soltanto questa però che essi pendono dalla forca in casa nostra. Ma anche la loro furberia enorme si era sviluppata sotto la pressione della necessità di guerra ed anche essa non era soltanto un prodotto della vita di fronte al pericolo. Si ebbe della furberia di tipo bulgaro anche tra noi. Noi infatti sentivamo già resistenza ed ostacolo quando si trattava ancora di divenire forti contro tutti i pericoli. Ed il tradimento levò il capo non da oggi o da ieri, ma, noi sappiamo, dalle ammissioni dei criminali, che i loro piani risalivano al 1942 e ad ancor prima. Il tradimento è sempre antico quanto la falsa furberia. E con la falsa furberia è nato l'uomo. Essa è l'eterno spirito mercantile che vuole guadagnare il massimo con il minimo impegno. Ci sono commercianti e soldati del sangue. Essi si distinguono come l'acqua ed il fuoco.

Il destino dei popoli ci insegna che l'uomo combattente, quello duro e perseverante, che fa senza tergiversare la sua strada, quella che ha il suo traguardo davanti agli occhi e non va cercando il minimo rischioso, alla fine è proprio lui il più intelligente. Uomini e popolo non possono perdere combattendo e sacrificandosi più che il commerciante truffatore; mai più che la vita. Ma essi possono bensì guadagnare, nella necessità e nel pericolo, ancora la vita, che nessun commerciante miserabile è riuscito a dare al suo popolo.

Chi vuol vivere, lotti dunque e chi non vuole lottare non troverà nella presunta protezione della falsa furberia altro che la morte.

(Das Schwarze Korps)

## Nemico Pubblico N. 1

### Crescente antisemitismo in Inghilterra

L'antisemitismo in Inghilterra si è attualmente esteso in modo incredibile e non ha ancora raggiunto il suo culmine, dice il *New Leader*. Si vede bene persino tra i socialisti, in quanto anche essi riconoscevano nel giudeo il nemico della loro esistenza presente. Quasi ogni inglese sa di potere imputare qualcosa ai giudei. Anzi tutto si accusano i giudei di mancanza del «senso di comunità», ciò che appare agli inglesi anche dal fatto che si sono accumulati i rapporti provenienti dalle città di provincia sovrappopolate, in cui si reclama sul comportamento loro, poiché là essi sono stati un giorno i primi a togliere, pagando senza riguardo prezzi superiori, il ricovero ai più poveri inglesi.

### Britannici ed egiziani contro l'invadenza ebraica

La Reuter ha diramato dal Cairo la seguente nota:

«Le prospettive sulla unità araba e sulla Palestina, attribuita all'avvocato Leon Castro, noto legale del Cairo, in una recente conferenza tenuta al Circolo della Stampa israelita a Tel Aviv, sono state oggetto di un attacco del giornale arabo *Al Balag*. Castro avrebbe detto che il movimento di *Nahas Pessad* per l'unità araba dovrebbe essere combattuto da Londra, così come lo fu la politica del defunto Saad Zaghlul Pascià (pioniere della indipendenza egiziana) il quale credeva di poter condurre al fanatismo musulmano. Castro inoltre è incolpato di aver detto che gli israeliti egiziani hanno investito mezzo milione di sterline in Palestina, e che potrebbero investire altri venti milioni.

Il giornale continua: «L'attacco di Castro al movimento musulmano di *Nahas* ed all'Islam indica che egli ed i suoi simili non sono leali verso l'Egitto, per quanto egli vi viva come egiziano. Essi prendono danaro dall'Egitto e lo investono in Palestina, e poi apertamente e pubblicamente combattono una aspirazione egiziana. Con tali dichiarazioni Castro ha commesso un vero delitto verso l'Egitto. Noi consigliamo lui e la comunità israelita in Egitto di cessare di interferire negli affari e nelle aspirazioni dell'Egitto, altrimenti essi aizzeranno il popolo egiziano contro di loro».

A rincarare la dose di questi attacchi egiziani contro gli ebrei, s'è aggiunto il *New Leader* di Londra che ha scritto testualmente:

«L'ostilità contro gli ebrei in Inghilterra è attualmente diffusa in modo incredibile e non ha ancora raggiunto il massimo della intensità. Questo sentimento si difonde e non esiste oggi inglese che non abbia motivo di lagnarsi degli ebrei.

«Oggi — conclude il *New Leader* — il 90 per cento degli inglesi è convinto che la stampa, l'industria, le finanze ed i teatri sono controllati dagli ebrei, i quali dominano anche il mercato nero ed esercitano influenza decisiva sulle decisioni del Governo».

# si dice...

Notizie Reuter dall'India dove il governo britannico provvede paternamente alla sanità e al benessere del popolo sottoposto.

«Secondo un comunicato pubblicato su 214.723 morti della divisione Tirlut nel Bihar settentrionale, dal 1° gennaio al 31 luglio, 68.481 sono dovuti al colera».

A complemento di questo comunicato notizie da Londra, britannicamente impassibili, informano che:

«L'epidemia di colera che impora nelle provincie riunite ha colpito 16 mila indiani nel periodo dal primo luglio al 16 settembre di quest'anno. Secondo una recente comunicazione dell'Ufficio di notizie britannico questa cifra è stata citata dal dottor A. C. Banerjee, il capo del servizio sanitario nel Governo provinciale. Nella comunicazione dell'Agenzia viene ulteriormente detto che questi 16.000 morti non sono una causa di pena e preoccupazione».

E perciò non sono causa neppure di commento da parte nostra.

unite dell'altro giorno informa testualmente che:

«Il prefetto di Napoli, su richiesta del Governo militare alleato, considerata la necessità di mitigare le attuali difficoltà per procurarsi alloggi nella città di Napoli e comuni limitrofi, ha istituito un commissariato per le abitazioni. Il decreto prefettizio enumera i poteri e le facoltà del commissariato che dovrà, dopo opportuno censimento dei locali disponibili, adatti o adattabili ad abitazioni, provvedere di case i sinistrati e i senza tetto».

Dal che si deduce che dopo un anno e più di provvida «liberazione» la popolazione di Napoli è al punto di prima in quanto a case; che, tanto per cambiare, invece di costruire si fanno censimenti; e che, comunque, anche i censimenti vengono fatti su richiesta del governo militare alleato. Il governo di Bonomi neanche quelli fa.

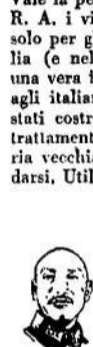


La cosa nella sostanza è già nota ma *repetita in-vant* e comunque può far piacere apprendere nella sua stesura ufficiale come l'ha data la radio di Rocky Point:

Il vice segretario Acheson ha dichiarato alla riunione del comitato politico della sessione dell'U.N.R.R.A. tenuta a Montreal che la proposta per i soccorsi all'Italia non contempla l'invio di generi alimentari in tale pose all'infuori che per le persone spostate di altre nazionalità, per la maggiore parte jugoslave, che si trovano in Italia. Ha detto che i governi alleati interessati all'occupazione si dovevano direttamente occupare dei generi alimentari e degli altri soccorsi per il popolo italiano.

Bel palleggio! direbbe un cronista sportivo. Il governo U.S.A. passa all'U.N.R.R.A., l'U.N.R.R.A. rimanda al governo U.S.A. e compagni e intanto viveri all'Italia niente; nessuno li manda, ognuno dichiarandosi incom-

petente. Non tocca a me, tocca a te... Vale la pena di notare che l'U. N. R. R. A. i viveri in Italia li manda ma solo per gli jugoslavi che sono in Italia (e nell'Italia invasa ce n'è stata una vera invasione). Agli jugoslavi sì, agli italiani no. Ma gli italiani sono stati costretti dagli «alleati» a fare trattamento pari agli jugoslavi... Storia vecchia, ma sempre utile a ricordarsi. Utile e istruttiva.



La Cina è lontana assai, d'accordo, ma non è detto che quello che vi accade non abbia la sua brava importanza. Si parla, va da sé, della Cina di Chiang Kai Shek dalla quale generali e reggimenti interi continuano a disertare per passare nella Cina di Nauchino coi giapponesi; c'è una corrente sempre più vasta di gente fra le truppe e le popolazioni di Chiang Kai Shek che si ritiene ingannata dallo stesso Generalissimo il quale a sua volta viene ritenuto «raggrato» dagli anglo-americani. Eccone fresca fresca una conferma Reuter da Ciung King:

La situazione militare in Cina è inegabilmente grave — ha dichiarato un portavoce del Governo cinese. — Egli ha aggiunto, tuttavia, che «si attende presto il più grande aiuto alleato nei riguardi della Cina», in seguito alla visita di Donald Nelson in Cina.

Niente paura e campa caval... Sono anni che questa Cina attende i grandi aiuti sempre imminenti. Una volta dovevano arrivare dopo i disperati e anche un po' seccati appelli di Chiang Kai Shek; un'altra volta erano certi certissimi dopo la visita della intraprendente signora Chiang Kai Shek negli Stati Uniti; un'altra volta sarebbero infallentemente arrivati dopo la visita di Wallace a Ciung King... Inutile dire che non arrivarono mai. Inutile dire che non arriveranno neppure dopo il viaggio di Donald Nelson.

Qualche settimana fa il governo militare «alleato» convocò una commissione di giornalisti italiani e li condusse da Roma a Napoli perché avessero agio di descrivere la

grande opera di ricostruzione compiutasi dall'Ang. Stando alle grandi stamburate di quelle belle descrizioni di colore, molto colore e chiacchiere in verità (una parentesi: strano che i liberi governatori del libero Ang convochino i rappresentanti della stampa proprio come faceva il tanto vituperato regime fascista); stando dunque alle chiacchiere fatte scrivere allora pareva che a Napoli, scomparsa ogni traccia della guerra, non ci fosse più nemmeno il ricordo.

Senonché il Notiziario delle nazioni



«IT'S A LONG, LONG WAY TO TIPPERARY...»

## NUOVI PRIVILEGI ACCORDATI AI LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA

Secondo gli ultimi accordi, i lavoratori italiani che si recano volontariamente in Germania, hanno diritto:

1° alla conservazione del vecchio posto, nel quale ciascuno viene reintegrato non appena rientri in Patria;

2° alle stesse retribuzioni dei lavoratori tedeschi;

3° alle razioni alimentari fissate per la popolazione germanica, con adeguati supplementi per gli operai addetti a lavori pesanti o con orario prolungato;

4° al corredo di lavoro (tuta, scarpe, ecc.) da ritirare gratuitamente prima della partenza. Per gli abiti e per le calzature da lavoro in buono stato che l'operaio porta con sé in Germania viene stabilito un compenso secondo il valore dei singoli oggetti.

Operai e operai! Nuove leggi e nuove assistenze renderanno più tranquillo il vostro lavoro in Germania.

Voi siete pienamente liberi di decidere, ma non prendete alla leggera un'offerta che può assicurare la migliore sistemazione a voi e alla vostra famiglia.

RIFLETTETE!



R.G. 106

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

## finalmente un buon prodotto per bucato

Grazie alla sua speciale formula di composizione il Bucato Vela non corrode i tessuti, non altera i colori e dà alla biancheria un candore perfetto. Può essere usato anche per lana, seta ed altri tessuti delicati. È di sicuro effetto anche per le macchie tenaci. Il Bucato Vela sviluppa ossigeno e perciò disinfecta la biancheria.

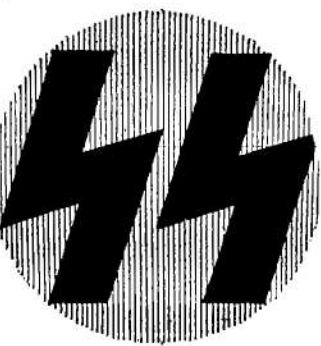
CONFEZIONE IN POLVERE  
Scatola da gr. 250 L. 3.50 (serve per 30 litri di bucato)

CONFEZIONE IN COMPRESSE  
Scatola da gr. 500 L. 7.- (serve per 60 litri di bucato)



NON CORRODE IL TESSUTO

# PER IL LEGIONARIO



Posto di medicazione in Francia  
(dis. del corrispondente di guerra SS Klerk)

## ALBO DI GLORIA



### Le Fronde di Quercia

Il Führer ha insignito delle fronde di quercia sulla Croce di cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro i seguenti militari:

SS-Oberführer Helmuth Becker, comandante della Divisione corazzata «Totenkopf»;  
SS-Standartenführer Rudolf Mühlenkamp, comandante della Divisione SS corazzata «Wiking»;  
SS-Obersturmführer Helmut Scholz, comandante di Battaglione nel Reggimento volontari SS granatieri «do Ruyter».

### Il cavalierato al vincitore di Arnheim

Il Führer ha insignito della Croce di cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro il SS-Obersturmbannführer Walter Harzer, comandante della Divisione SS corazzata «Hohenstaufen». Immediatamente dopo lo sbarco dei paracadutisti e delle truppe aviotrasportate inglesi nella zona di Arnheim egli li attaccò con grande successo. Il suo gruppo da battaglia, che comprendeva truppe dell'esercito e della SS, riuscì ad infliggere dure perdite all'avver-

sario, accelerando così l'annientamento della Prima divisione inglese di paracadutisti.

Il Führer ha insignito della stessa decorazione il SS-Obersturmbannführer Karlis Apera, comandante di Reggimento in una Divisione SS granatieri, che ha trovato la morte eroica sul campo, ed il SS-Standartenoberjunker Fritz Langanke, comandante di plotone in un Reggimento SS corazzato.

### Encomio solenne

Nella battaglia difensiva in Lettonia si è comportata valorosamente la 19ª Divisione SS granatieri (Lettonia n. 2) sotto la guida del SS-Brigadeführer Generalmajor della Waffen-SS Streckenbach, difendendo il suolo della sua Patria. (Bollettino del Comando supremo del 30 settembre 1944).

### Valore di volontari delle formazioni dell'est

Nella lotta contro i ribelli di Varsavia hanno preso parte, oltre alle unità dell'esercito, della Waffen-SS e della Polizia, anche volontari dell'est. Sono state distribuite 111 decorazioni al valore, tra cui Croci di ferro di 1ª e 2ª classe, agli uomini del 1º Reggimento SS musulmani orientali e di due battaglioni del reggimento dell'Azdeigian, distintisi nella distruzione di numerosi nidi di resistenza.

### La Brigata SS «Wallonie», è divenuta Divisione

In una intervista concessa dal SS-Sturmabführer Léon Dégroffe, decorato delle fronde di quercia, al corrispondente del *Wältscher Beobachter*, il capo dei valoni ha detto:

«La risposta all'invasione del nostro paese è data dalla trasformazione della brigata SS d'assalto dei volontari «Wallonie» in una Divisione SS volontari granatieri corazzati «Wallonie». Questa risposta non ammette dubbi».

## Formazione politico-militare della nuova Europa

### PREMESSA

Questa guerra che, a maggior ragione della precedente 1915-18, può dirsi effettivamente mondiale per la vastità dei fronti di guerra che non hanno lasciato tranquillo nessuno dei continenti dell'orbe terraqueo, ha visto e vede tuttora in combattimento masse enormi di armati ammontanti a decine di milioni d'uomini.

Una delle caratteristiche di essa è stato lo spostamento di grandi masse di combattenti a migliaia di chilometri dai loro luoghi di origine. Così abbiamo visto, restando nell'ambito degli eserciti del Tripartito, le fanterie italiane sul Don, i nostri Mas sul lago Ladoga, le truppe tedesche in Africa Settentrionale, i sottomarini giapponesi nelle basi tedesche della Francia Occidentale, in operosa fraternità d'armi.

Questo fenomeno ha posto in contatto come non mai, non soltanto soldati dei vari eserciti fra di loro, ma le popolazioni civili d'ogni paese, con le forze armate dei paesi alleati.

Così gli Italiani hanno cominciato a conoscere prima l'Aviazione Germanica (Luftwaffe), poi l'Esercito (Heer) ed infine, particolarmente dopo il tradimento dell'8 settembre che portò alla obbroscia la nostra bella nave al nemico, la marina da guerra Germanica (Kriegsmarine) nei nostri porti.

Ma fra tutte le formazioni militari dell'Alleato, quella che più ha colpito la fantasia popolare, pur nel ristretto numero dei suoi componenti, quella che è la più amata e la più odiata, quella della quale si parla di più, ma che forse si conosce meno, è la SS.

Non sarà pertanto inutile e forse potrà essere anche interessante per i lettori, che un Ufficiale Italiano della SS scriva alcuni brevi cenni su questa Formazione politico-militare che, non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, compreso quello del nemico, è sulle bocche di tutti.

### L'uomo SS

Bei ragazzi, biondi, alti, ben piantati, dal portamento austero i soldati della SS s'impongono subito — a vista — ovunque si trovino e passino.

Essi hanno in sé, spiccate, le caratteristiche fisiche della razza germanica e il peculiare portamento delle migliori formazioni delle forze armate tedesche.

La testa di morto sul berretto, le mostrine nere sul bavero, l'aquila germanica con la svastica che essi portano sul braccio sinistro, sono le particolarità della loro divisa, che li distinguono dalle altre forze armate.

Legge basilare della SS fu, fin dal principio, la scelta rigorosissima degli uomini che dovevano possedere in massimo grado le doti spirituali e di carattere in un corpo sanissimo.

Questa selezione fisiologica, sempre rigorosamente attuata, portò ad avere un materiale umano di primo ordine.

Ma non è soltanto per le qualità fisiche e morali dei componenti che la SS si è grandemente distinta in così breve numero di anni.

In tutti gli eserciti ci sono formazioni speciali che esigono per appartenervi qualche centimetro di più di altezza, e un più robusto torace.

Ma ciò generalmente serve per dare al popolo un senso di soddisfazione estetica, nei giorni di festa, in cui vede sfilare tali reparti in parata.

All'uomo SS si chiede non soltanto di essere fisicamente sano e robusto, di essere moralmente un buon cittadino ma si chiede anche di essere uomo politico di fede indiscussa, operante, fanatica, a favore del nazional-socialismo.

Perciò l'uomo della SS non viene istruito soltanto militarmente ma anche e soprattutto politicamente. Esso non è soltanto un soldato ma un propagandista della sua Idea che dappertutto e sempre, in ogni contingenza della sua vita, in ogni ora della sua giornata deve difendere e diffondere.

Altro che apoliticità del nuovo esercito Repubblicano italiano, che sotto questo pretesto agnosticismo ha consentito a molti, a troppi, elementi di dubbio patriottismo di inquinare le file e ritardarne la ripresa.

### La SS ordine di famiglie

Con questi principi non si sono ottenuti soltanto dei reparti speciali nel senso strettamente militare ma si è addivenuti addirittura alla creazione di un ordine politico militare i cui componenti sono i migliori rappresentanti della razza e i più fervidi assertori dell'Idea.

Si è ricercata la qualità e non la quantità e si è posto a base dell'organizzazione il volontarismo più puro senza blandizie né facilitazioni.

Sottoposto a una ferrea disciplina, che non pesa in quanto è profondamente sentita, l'uomo della SS con la sua vita esemplare, col suo atteggiamento in ogni occasione, deve mostrare a tutti e convincere tutti che l'Idea non è per lui una teoria di parole vuote, ma un sentimento radicato nel cuore.

L'emblema che porta sul berretto gli ricorda che ha giurato di essere fedele e di servire l'Idea fino alla morte.

Ma il rigorismo della selezione non si è fermato all'uomo, esso si è esteso alla famiglia. Con legge del 31 dicembre 1931 nessun uomo della SS può sposarsi senza l'autorizzazione del Reichsführer, nessuno può sposare una donna qualsiasi. La donna prescelta deve essere sana e di razza pura. La SS non vuole così essere soltanto un ordine di uomini ma un ordine di famiglie.

E questo ordine sul fidanzamento e sul matrimonio vale tutt'oggi, nonostante gli impellenti bisogni d'ordine materiale e militare dovuti alla guerra, per tutti gli uomini tedeschi della SS.

Quale differenza con le vecchie leggi del R. E. Italiano, per le quali soltanto l'Ufficiale doveva avere il R. assenso al matrimonio, ma qui più che una questione di sanità e di razza era una semplice questione di denaro e di dote.

### Cosa significa SS

Fino a qualche anno fa l'abbreviazione SS fuori della Germania non era conosciuta.

La guerra ha portato la SS fuori della Germania, in tutti i paesi e su tutti i fronti.

Ora essa è nota a tutti, amici e nemici. Amata dagli amici, odiata dai nemici, è da tutti temuta. E in tutto il mondo sono noti i simboli che la distinguono: la testa di morto sul berretto l'argentea SS a caratteri runici sulla mostrina nera.

Essa è l'abbreviazione della parola «Schutzstaffel» che significa «Squadra di protezione». Questo nome fu dato per la prima volta ad una squadra di otto uomini, scelti fra i più fanatici e valorosi e destinati alla protezione personale del Führer.

Quanto camminò in pochi anni!

Le piccole squadre di protezione di pochi uomini sono diventate le più poderose divisioni delle forze armate germaniche.

Ma fedeli e orgogliose delle proprie origini esse mantengono ancora il vecchio nome. E ben ha ragione ancor oggi, come lo ha dimostrato dopo l'attentato al Führer del 20 luglio, la SS stende la sua ala di protezione su tutto il grande Reich, contro i nemici esterni ed interni.

(continua)

# I fedeli fino alla morte!

Fin dal principio della guerra le divisioni SS si sono particolarmente distinte per il loro eroismo ed il loro valore su tutti i campi di battaglia. Truppe scelte di urto, prescelti nei punti nevralgici della lotta, hanno non sempre assolto con slancio irresistibile il delicatissimo compito che loro era destinato: quello di sfondare le linee avversarie.

Durante i primi anni della guerra, le SS formavano sempre le punte avanzate delle colonne corazzate germaniche che si sono irradiate in tutte le direzioni in territorio nemico, avvolte per migliaia di chilometri di profondità. Durante la seconda fase della guerra le SS si distinguono per le loro qualità di resistenza. Esse hanno formato il baluardo inercollabile che ha sbarrato la strada al nemico ogni qual volta il comando germanico lo riteneva necessario. Le SS combattono fino all'ultimo, sono truppe su cui si può fare sempre e dovunque affidamento. Quando tutto crolla le SS restano in piedi e combattono fino alla morte.

Meine Ehre heißt Treue, il mio onore si chiama fedeltà, questo è il fiero motto delle SS, ed esse restano sempre fedeli fino alla morte.

Il carattere è la qualità principale delle SS. Esse sono sempre correnti, malgrado e contro tutto. Le SS non si arrendono mai, non si fermano a speculare se le probabilità sono a loro favore o contro di loro, non contano mai il numero dei loro nemici. Le SS combattono fino alla fine, con tutto lo slancio del loro cuore, come solo degli idealisti possono combattere.

Reclutate esclusivamente di volontari le SS non si considerano soltanto mobilitate per la guerra; esse sono dei combattenti che fanno della guerra lo scopo stesso della loro vita e che tendono con tutte le loro forze fisiche e morali verso il fine supremo: la vittoria.

Tutti i volontari delle SS sono dei grandi idealisti, che concepiscono il loro sentimento di amore verso la Patria nella forma più alta: la Patria che si fonde in quella comune a tutti gli europei. E per questo essi sono disposti e pronti a combattere come solo le SS sanno combattere: fino all'ultimo sempre fedeli alla parola data.

Man mano che la guerra assume il carattere di una lotta dell'Europa contro i suoi nemici mortali, il bolscevismo e l'imperialismo anglosassone, fornendo la prova di uno spirito di adattamento notevolissimo, le SS compiono un'evoluzione in una direzione completamente nuova. Esse hanno assunto il compito di vegliare sulla sicurezza dell'Europa. Le formazioni militari della SS accolgono dal 1940 anche i germanici residenti al di là delle frontiere del Reich anche se sudditi di altro Stato. Nel 1941 e precisamente al principio della gran-

de lotta contro l'Unione Sovietica, norvegesi, danesi, olandesi e fiamminghi, vale a dire appartenenti a popoli di razza germanica, militano nei ranghi della Waffen-SS, che fornisce quindi la possibilità ai più audaci rappresentanti di questi popoli di lottare a fianco dei camerati tedeschi, non soltanto contro i nemici della Germania, ma contro quelli dell'Europa.

Questa evoluzione si compie a tappe, ma con una rapidità che fornisce la più bella prova della vitalità di questa organizzazione. Essa si precisa sempre più nell'anno seguente. Ormai le SS comprendono nei loro ranghi valoni, lettoni, estoni, ucraini della Galizia, francesi e così via. A partire dal 1943 anche gli italiani fanno parte delle SS.

Sotto le bandiere nere delle SS accorre ogni giorno di più l'élite rivoluzionaria di tutti i popoli europei, tutti elementi tra i più audaci, già maturi intellettualmente e spiritualmente, la cui formazione viene completata e perfezionata da una preparazione militare e politica ispirata dagli ideali SS. Così, modellate dalla forza stessa

degli avvenimenti, le SS sembrano ormai, nella loro formazione attuale, rappresentare una forza enorme al servizio di un grande ideale, nel quadro europeo e non più soltanto germanico. Le SS sono l'élite dell'Europa e combattono per l'Europa di cui costituiscono il primo nucleo di forza armata. Contro i nemici dell'Europa si drizzano ormai oltre alla Germania o ai suoi alleati, sudditi di tutti gli Stati europei, veri pionieri della nuova Europa. Ed essi combattono sotto la bandiera nera che porta nel centro le due SS, simbolo e presagio sicuro della vittoria.

Anche in Italia esiste una legione della SS, ma questa legione deve diventare presto una divisione ed anche di più. Tutte le forze migliori dell'Italia devono accorrere nei ranghi della SS e formare a fianco delle unità germaniche un baluardo insormontabile per le orde degli invasori.

Noi non abbiamo contro di noi un nemico, ma le armate anglo-americane raccolgono una vana speranza accozzaglia di nemici di tutte le razze. Francesi, negri, polacchi, marocchini, gre-

ci, australiani, indiani ed altri ancora sono piombati sulla nostra bella Italia, mettendola a sangue e a fuoco, distruggendo le nostre città, gettando le popolazioni nella miseria la più nera, affamandole, violando e comperando con un pezzo di pane le nostre donne, uccidendo i nostri uomini e rubando tutto quello che è possibile rubare. S'illudono forse di avere del sangue nelle vene tutti coloro che assistono inattivi e fatalisti a tanta rovina senza reagire? Non sentono tutta la vergogna di un tale peccaminoso atteggiamento attendista? Ma è poi vero attendismo? Non si mescola ad esso una certa preoccupazione di rischiare la pelle?

Il destino non è stato mai forgiato da coloro che restano paurosamente tappati a casa e che tutt'al più sporgono di tanto in tanto il naso fuori dalla finestra per spiare quello che accade. Il destino è forgiato dagli uomini forti che sanno affrontare l'avversità con animo deciso e che hanno la forza di carattere di combattere duramente anche quando le contingenze del momento presente sono a loro sfavorevoli. Coraggio, iniziativa, ardimento, costanza e carattere, soprattutto doti di carattere, sono le qualità che rendono forti un popolo come un individuo.

Basta che una minoranza balzi al suo posto di combattimento per imporsi agli eventi anche se il vento sfiaccia contro alla velocità di una burrasca: la massa seguirà.

E quale posto è più indicato che i ranghi delle SS?

Essi vestono un'uniforme che è stimata e inerte rispetto agli stessi avversari, un armamento dei più moderni e sono sicuri di essere comandati da quadri di primissimo ordine. Immaginate soltanto che una decina di divisioni di SS italiane si scagino in prima linea contro il nemico, contro questa orda viciopinta di tutte le nazionalità che dopo essere sbarcata in Italia grazie al tradimento ed alla grande superiorità materiale degli anglo-americani ritiene di aver conquistato il nostro paese, ci tratta da conquistatore e ci disprezza in conseguenza.

Quando anche le cose dovessero andare per il peggio la posizione morale del nostro paese ne uscirebbe ingrandita, perché invece di un popolo di pavidi, pronti ad accogliere con belle parole e salamelecchi lo straniero sbarcato nel paese, l'invasore troverà degli uomini con le armi in pugno che hanno combattuto fino all'ultimo.

Ma questa ipotesi non si realizzerà mai. In questo momento in cui tutti i popoli buttano sul campo di battaglia la migliore gioventù per forgiare i destini del paese, anche quello italiano saprà compiere i necessari sacrifici per ottenere quella vittoria da cui dipende l'avvenire del paese.

A. DE PALMA

## LEGIONE 4 ITALIANA

Onore, coraggio fedeltà!



QUESTI SONO I SIMBOLI CON I QUALI CONTRO UN NEMICO POTENTISSIMO, SI BATTONO GLI EROI DELLA

ITALIANI! 44

ARRUOLATEVI NELLA LEGIONE ITALIANA

### UFFICI D'ARRUOLAMENTO

ALESSANDRIA - Via Mazzoni 11  
BRESCIA - Corso Zanardelli 30, 11 piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini»  
COMO - Caserma di Via Anzani 9  
CREMONA - Via Ettore Muti 20, Palazzo della Rivoluzione  
MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2  
MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147  
NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto 2, telefono 409

PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, telef. 989  
TORINO - Via Arovescovado 2, 11 piano, angolo via Roma, tel. 51-658  
TREVISO - Vicolo Nino Bixio 2, telefono 10-02 interno 4  
VARESE - Via Vittorio Veneto 8, telefono 2379  
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco  
VERONA - Via Mazzini 80

# LA GUERRA fuì

UN SOLO UOMO SUL «PANTERA»

## In dieci minuti dieci carri armati distrutti

*Uomini che davanti alla morte conservano una assoluta lucidità di mente e diventano meccanismi perfetti: non sciupano un colpo*

Come pochi giorni fa sul Bug i bolscevichi hanno concentrato ora sul Narew, ultimo ostacolo fluviale, i loro attacchi. Di qui essi tentano con tutti i mezzi di spezzare il fronte germanico da una parte verso i confini della Prussia e dall'altra verso la Vistola. La spinta in direzione della Vistola, il cui obiettivo provvisorio era costituito dalla città di Varsavia ridotta per la ribellione polacca a un mucchio di rovine, è stata momentaneamente arrestata. La pressione grava ormai viepiù verso nord-ovest, promosso a punto cruciale della lotta su tutto il fronte orientale. Perseguendo il loro intento di conseguire una profonda e decisiva rottura, i sovietici hanno qui impiegato tutta la loro disponibilità di carri armati.

In questi asprissimi combattimenti, che sono accompagnati dal fuoco tambureggiante dell'artiglieria mobile e da poderosi attacchi degli aerei da battaglia, si sono potuti annientare nello spazio di due giorni 240 carri armati e cannoni d'assalto nemici. Scene drammatiche, come raramente si sono verificate altrove, si svolgono nella difesa e nell'attacco di questo ripido margine del Narew e lungo il suo corso, laddove i bolscevichi hanno varcato il fiume e intendono formare una forte testa di ponte.

È difficile dire con quanta frequenza il combattimento individuale si trovi in duello con i carri armati. Per attimi egli ci si mostra in una luce gloriosa poiché, come sempre, è un singolo che balza in piedi, tenta con tre o quattro salti di portarsi nell'angolo morto di tiro del carro armato e lo mette fuori combattimento. Più d'uno, rannicchiatosi nuovamente nella buca di protezione, tenendo a portata di mano il pugno cozzato, attende di avere sulla linea di mira, a trenta e spesso a venti metri, una di queste colossali fortificazioni mobili. È necessaria allo scopo, una serena decisione poiché questa arma arcaica soltanto una volta la morte; poi la sua terribile efficacia si esaurisce. Ma gli uomini che stanno in agguato è come se fossero d'acciaio, un meccanismo perfetto e le loro granate infliggono ferite mortali nel numero greco di carri armati le cui file si assottigliano finché il loro assalto perde di vigore, la provvista di munizioni si esaurisce o diventano preda delle fiamme.

Sui campi di battaglia e lungo le ripide rive del Narew giacciono le carcasse di «T. 34», «T. 43», di «Shermann» e dei nuovi carri «Stalin». Parecchi di questi bruciano per ore e ore alimentando un'alta colonna di fumo nero di effetto apocalittico. Spesso i granatieri non hanno bisogno di scavare buche poiché trovano una buona protezione dietro queste carcasse, divenute ottime fortificazioni. Non ci si può stupire che la lunga serie di carri armati nemici, profondamente scaglionata, sia diventata un fronte di ferro nel vero senso della parola.

Se si guardano i campi di battaglia si ha l'impressione di entrare in cimiteri di

giganti. Tuttavia i bolscevichi continuano a dar di cozzo, la vita sopraggiunge sulle rovine d'acciaio e il fuoco della difesa avanza nuovamente. A chi è lontano da questa battaglia potrà apparire che questa strage di carri armati sul Narew sia soprattutto una perdita per i sovietici non ne tengono conto e ritornano all'attacco.

Fu il giorno seguente la grande battaglia di carri armati. Presso Male, piccolo villaggio polacco che non era mai comparso su una carta prospettica ma che appare attualmente sui comunicati dal fronte, 15 carri armati sovietici irrompono attraverso i reparti di sicurezza e penetrano in una zona boscosa. Carriaggi e batterie pesanti correvano serio pericolo di essere oltrepassati e annientati. La fanteria, inoltre, poteva infiltrarsi nel violo battuto e formare una sacca. Bisognava agire rapidamente e con successo.

Giunse subito l'ordine: carri armati al contrattacco. Tre «Pantera» venivano scagliati in avanti dai Vikinghi. Di loro si è sempre sicuri. Soltanto un'astuzia poteva aiutare i nostri carristi, i quali presero subito una decisione: lasciar uscire i carri nemici dal bosco e aggredirli alle spalle. I «Pantera» raggiungevano rapidamente il riparo.

Il brontolio dei nostri carri armati si era appena ammutolito e già si potevano udire i bolscevichi che si avvicinavano. Ecco ora si vedevano chiaramente. Cinque, dieci, dodici... e altri tre ancora.

Riusciranno? Tre contro quindici! Dovevano riuscire. Questo imperativo li serzava e dava contemporaneamente loro la tranquillità, la naturale tranquillità che distingue questi Vikinghi quando il peri-

colo è tanto grande che il cuore, per l'ansia, pare cessi di battere.

L'ultimo carro armato nemico, uscito dalla zona boscosa, stampava la sua profonda traccia sul terreno molle.

Era giunto il momento propizio per i Vikinghi!

Un «Pantera» si precipitava da solo sull'avversario. Gli altri due gli facevano da sicurezza. Il cannone sparava, da buona copertura, colpo su colpo. E quando il «Pantera» ruggiva col suo cannone, uno «Shermann», un «T. 34» e anche il nuovo «Stalin» cessano di muoversi, rimangono silenziosi come se la forza dell'avversario avesse tolto loro la forza di fuggire.

Salvo a ripetere lo stesso quadro! I bolscevichi sono presi da panico. I loro motori ululano, guaiscono, vogliono salvare i colossi dalla rovina. Ma la loro fuga non va oltre alcuni metri. Numerose carcasse giacciono già sul campo di battaglia.

Fuori dalla protezione e avanti a tutto gas!

I «Pantera» ne colpivano mortalmente avanti tre. Due venivano raggiunti col «tubo di stufa» dagli impavidi granatieri che attaccavano appunto sul fianco delle vittime. Dodici fiamme ardevano con un'alta oscura nuvola di fumo che il vento piegava e conduceva con sé verso il confine della Prussia Orientale.

L'SS Obersturmführer Ulin ha distrutto col suo «Pantera», in soli dieci minuti, dieci di questi carri armati sovietici che bruciano a Male.

Il fuoco che ha continuato a bruciare fino a notte fonda era l'affermazione di un valoroso nella nostra dura battaglia della storia.

GIULIO KEIL  
Corrispondente di guerra SS

# fuont



— Perché piangi tanto, signora, ti abbiamo liberata dal signor Fascio, ti liberiamo ora da tanto ciarpame artistico polveroso e rovinato, ti liberiamo dal superfluo ed il fratello Ivan provvede a fare uscire da questo terribile caldo i tuoi figli, mandandoli al fresco in Siberia.

## Le isole meridionali della Dalmazia

Non c'è fase importante della movimentata storia della Dalmazia che non abbia coinvolto anche le isole dell'arcipelago che si estende lungo la costa adriatica. Situata là dove si incontrano centri politici fondamentali del mondo antico, l'Adriatico ha dimostrato la sua forza d'attrazione nei confronti di tutti quei popoli che, in un impulso istintivo di potenza per mare o per terra, incalzano nelle sue zone luminose e che oggi fanno ancora leggere sui muri distrutti delle isole della Dalmazia meridionale, per lungo tempo in mezzo alle tempeste dei popoli, gli eventi alterni di guerra e gli infussi di civiltà di quasi tre millenni. Dai piccoli boschi di quercia sempre verdi, dalle colline ricoperte di ulivi e di mandorli, dal groviglio dei cespugli e

dalle ombre dei cipressi, delle palme e delle agavi si elevano le rovine antiche e le vigate di baluardi di popoli conquistatori da lungo tempo tramontati. Come isole lontane dal mondo, esse sognano in mezzo al mare azzurro e l'accecamento delle onde del mare ha portato sulla riva scogliosa, in tutti i tempi, alterni destini. I Celti e gli Illiri, i Fenici e i Greci erano là prima che i romani vi facessero navigare la loro flotta e strancassero il regno dalmatico appena costituito. Bisanzio successe come crede, ma, dopo il crollo dell'impero romano d'oriente in seguito all'attacco degli slavi, il leone alato di Venezia mantenne in pugno queste isole, sulle quali i croati avevano già posto piede. Nella pace di Campoformio l'isola bicipite successe, dopo il crollo della repubblica veneta, al leone alato su quelle isole. Dopo la sua sconfitta navale contro gli inglesi presso l'isola di Lissa, la stella di Napoleone che illuminava anche la Dalmazia si andò spegnendo e la Francia dovette di nuovo far posto all'Austria che, nuovamente presso Lissa, rafforzò la sua posizione dominante nell'Adriatico con la vittoria della sua flotta su quella italiana nel 1866.

Fra le isole che scendono a picco sul mare nell'arcipelago dalmata meridionale sta, vicino alla poco importante isola di Lagosta, soltanto Lissa lanciata molto avanti nel mare al di fuori di quella cintura di sicurezza che il comando militare tedesco ha costituito davanti alla costa. A Lissa si ritira volta a volta il comando delle bande, quando il terreno nei monti della Balcanica comincia a diventare troppo caldo, a Lissa si trovano i comandi di collegamento inglesi, da Lissa vengono pure compiute periodiche azioni di disturbo contro le isole e contro la costa occupata dalle truppe tedesche. Gli inglesi mettono a disposizione per queste imprese le loro unità sottili, che stanno all'ancora nelle baie dell'isola. Ma i mas tedeschi, che operano di notte nelle zone di mare interno e le batterie postate sulle isole medesime limitano le possibilità di successo di tali azioni di disturbo in forze.

Non mancano neppure più seri tentativi di sbarco di sorpresa, che sono stati fatti

fallire, in lotte accanitissime, sulle isole di Curzola, Lesina, Stalida, Brazza, Salta e Sabbioncello in collaborazione con i presidi delle isole stesse e con unità di marina. Il nemico tenta sempre di metter piede sulle isole che possono essere difese soltanto nei settori più importanti; il nemico tenta sempre, andando da un'isola all'altra, di avvicinarsi alla costa per costituire un sicuro ed ininterrotto collegamento sulle due rive dell'Adriatico. Già più volte i tentativi di sbarco sono stati protetti da incrociatori e cacciatorpediniere inglesi che andavano saggiando la zona, ma che, all'avvicinarsi dei mas tedeschi o quando veniva aperto centro di loro il fuoco delle postazioni costiere, si davano da fare per sparire rapidamente. Data la qualità delle isole è inevitabile che talvolta piccole forze nemiche si avvicinino di notte con piccoli mezzi da sbarco e penetrino nel territorio spezzettato, ma esse soltanto in rarissimi casi osano avvicinarsi ai punti protetti. È sempre compito dei presidi comunque quello di rastrellare le isole fino agli angoli più nascosti e di liberarle dal nemico. Essi devono contare sempre con le sorprese e con le insidie nemiche: la lotta è sempre terribilmente dura e qualche volta i difensori si trovano soli nella disperata difesa.

I trasporti e i rifornimenti alle isole avvengono tutti per mare; i camerati della marina da guerra li compiono con i loro mezzi. Come nei mesi successivi al trattamento di Badoglio, nei quali le isole dovettero essere liberate con azioni combinate dalle bande e dai loro complici traditori, così ancora oggi le due forze armate fanno buona guardia per la sicurezza della costa orientale adriatica. Il loro compito non è divenuto più facile da quando il nemico sta di fronte sul suolo italiano. Questo vale anzitutto per i mas, che proteggono i trasporti notturni verso le isole, che annusano e seguono il nemico mentre viene dal mare, che combattono le forze navali nemiche di superficie in un vasto raggio di azione e che nella zona delle isole rendono inutili i mezzi adoperati dal nemico per il rifornimento delle bande. In breve tempo così una formazione di mas

in un viaggio ha portato indietro 12 mesi nemici e 350 banditi prigionieri.

Mentre, con opportuno adattamento alla sua natura fisica, la costa dalmata viene adoperata in un sistema difensivo corrispondente alla sua natura medesima ed alle necessità del momento, le isole sono divenute la parte avanzata, i punti base di un sistema mobile di difesa e di sicurezza. È un mondo strano che circonda le isole i cui abitanti vissero sempre di pesca e coltivando le viti. Negli ultimi decenni si è sviluppato un notevole traffico di stranieri. All'ombra delle antiche mura delle fortezze di tutte le epoche storiche stanno i bruni artiglieri nelle loro postazioni e nelle loro leggere uniformi estive nelle ore della sera i nostri soldati di marina mar-

ciano per le strade delle piccole cittadine ben curate con le loro torri antiche e con i palazzi dell'epoca di Venezia, con i loro loggiati ombrosi e stilizzati e con i loro bastioni. Vecchi monaci dai volti astratti salgono le scale delle chiese silenziose, in cui pale d'altare di Tiziano e del Tintoretto, di Ridolfi e del Bessone, di Palma e del Rosselli sognano nella lontananza dei secoli che impallidiscono lontani. Anche di fronte al sole, più luminoso non sfumano quell'alta di malinconia che è proprio di queste silenziose e nascoste cittadine insulari. Impigliati in questa atmosfera si crede tanto lontana la guerra ed invece essa è ad ogni ora tanto vicina.

ANDREA ALBRECHT  
Corrispondente di guerra SS



CHURCHILL — Temo, signor Delano, che gli radoni solo le foglie.



L'anticipato giubilo della vittoria

# LA GUERRA

# nelle cancellerie

## SCHIAVI BIANCHI

Il destino della massa lavoratrice in una Italia vinta è già chiaro ed è stato anche illustrato ampiamente dai nostri nemici. Distrutta tutta l'impalcatura industriale, limitata l'agricoltura, privata la nazione di ogni attività che possa dar lavoro a milioni di persone, non resterebbe al lavoratore italiano che la speranza dell'emigrazione. Una speranza, ben s'intende, che dovrebbe essere contenuta nei limiti che saranno fissati dalle nazioni plutocratiche le quali anzitutto dovranno risolvere il grave problema della disoccupazione interna. E se pensiamo che negli Stati Uniti, ancora prima della guerra, i senza lavoro ammontavano all'inverosimile cifra di dodici milioni, potremo fare ampie induzioni su quelle che sarebbero le possibilità di assorbimento della nostra mano d'opera nei paesi stranieri.

Ma ammesso pure che agli italiani sia concessa l'emigrazione come unica soluzione del problema di vita quotidiana, il panorama appare fin d'ora ben tragico. Saranno i figli di un paese vinto e disprezzato che varcheranno le frontiere e i mari in cerca di lavoro, saranno i derelitti e i miserabili dell'umanità che andranno ad accattare presso i padroni che vantano ricchezza la dura fatica che dia loro un tozzo di pane; saranno insomma non più gli italiani di questi ultimi anni che potevano andare per il mondo a fronte alta, fieri della loro Patria, già illuminati dalla luce di una grandezza nuova, oggetto, da parte dello straniero, di ammirazione o anche di odio, che sono sentimenti suscitati sempre da paesi tenuti e rispettati, ma saranno i figli dell'Italia diciannovesimo secolo che andranno alla ventura e allo sbaraglio, prostrati allo straniero che sarà padrone perfino in casa loro, rassegnati ad ogni vergogna e ad ogni bassezza morale.

Saranno gli emigranti del passaporto rosso, i paria già ben noti nel Nord America, messi allo stesso livello dei negri e dei cinesi, assoldati per i lavori più umili e più pesanti, assoldati a prezzo di fame per rinnovare la tragica emorragia che per decenni ha indebolito il corpo vivo e robusto dell'Italia e che soltanto il Fascismo era riuscito ad arrestare. Non vi è esagerazione in queste immagini poiché a dar lavoro saranno i vincitori che già oggi ci disprezzano e ci calpestano, né i rappresentanti di un'Italia vinta avranno energia sufficiente per difendere gli italiani all'estero.

Tornano tristi le visioni della fine del secolo scorso e dei primi decenni del 1900, le visioni miserabili delle carovane in partenza dai porti, accatastate nelle stive naucabonde dei piroscafi che varcano l'Oceano verso le Americhe, tornano desolanti le narrazioni di coloro che videro da vicino i nostri connazionali nelle terre che davano ad essi lavoro. C'è tutta una letteratura che narra l'odissea degli italiani all'estero, c'è un vasto capitolo della storia parlamentare denso di discussioni sul problema degli emigranti. Vogliamo darne una breve descrizione con le parole di una donna che fu superiore ad ogni sentimento di odio e di rancore e ad ogni demagogia, Suora Francesca Saverio Cabrini, oggi elevata agli onori degli altari, la quale nei decenni che stanno a cavallo dei due secoli spese ogni sua energia per assistere ed aiutare gli italiani d'America. In una lettera scritta da Chicago nel 1906 la coraggiosa missionaria narrava: «Poveri emigranti! sfruttati tante volte da coloro che si atteggiavano a loro protettori e ingannati tanto più, quanto meglio questi sanno colorire i loro privati interessi col manto della carità e dell'amor patrio... Qui al lavoratore italiano sono riservati i lavori più pesanti; pochi v'hanno che con occhio di simpatia si curino di lui, e ricordino che anch'egli ha cuore e mente, i quali vogliono la loro parte, e non lo riguardano piuttosto come una macchina ingegnosa nel compiere il proprio dovere... Quanto varrebbe meglio per lui il suo campicello nel paese natio, e quanto grande opera sociale e filantropica farebbe chi sapesse mettere a profitto del nostro bel paese quelle braccia che sciupano la loro attività a pro di un paese straniero».

E più oltre: «Poveri minatori! Volte sapere qual è la loro vita? Quelli che fanno il servizio di giorno entrano

nelle miniere alle sei e vi rimangono sepolti fino a mezzogiorno. Ne escono alle dodici per un breve pasto, rientrano alla mezza per uscirne alle cinque. Una mezz'ora è spesa in lavarsi e prepararsi alla cena, fuita la quale, stanchi da non poterne più, si gettano sul lettuccio per ridestarsi il domani al fischio che li chiama al lavoro. E questo lavoro, lontani dalle famiglie, separati dal consorzio degli uomini, continua non interrotto per anni ed anni, finché viene la vecchiaia, l'impotenza, oppure finché un giorno una frana, un'esplosione, un accidente qualsiasi tronca la vita al povero lavoratore che nemmeno di un sepolcro ha bisogno, seppellito nella tomba in cui ha vissuto per tutta la sua vita».

Nè più rosea era la vita nelle città. A Nuova York la suora ha visto «famiglie composte di sette od otto membri; vivevano in una sola camera sopra degli assiti che formavano un secondo piano in quello stanzone così basse ed oscure, con tutti gli inconvenienti e le conseguenze deplorabili che provengono da quell'agglomeramento. Bimbi, costretti dalle condizioni stesse delle famiglie, a vivere per le strade, e, appena varcati i due lustri, ad aggirarsi per quelle vie popolose, ripetendo, per vivere, quella frase che costituiva per loro l'unica conoscenza della lingua inglese: «Lustrascarpe, signori, cinque centesimi!».

Nè si dica che le condizioni di vita oggi sono mutate; per i poveri il mondo non muta; per i paria non v'è possibilità di elevazione. Chi conosce la miseria materiale e morale dei più umili nelle grandi città britanniche o nord-americane, può testimoniare come il quadro tracciato oltre cinquant'anni fa da una missionaria c'era soprattutto fervente italiana, sia di drammatica attualità.

Questa sarebbe la sorte degli emigranti se l'Italia fosse veramente sconfitta. Sarebbero uomini ridotti al livello di bestie, costretti ai più duri lavori senza alcuna assistenza in balla di padroni disumani; alla mercè dei discendenti di coloro che nel 1892 lasciavano a Nuova Orleans dodici nostri connazionali sol perché sospetti di un assassinio; italiani che rinnoverebbero il dramma di coloro che invocavano cinquant'anni or sono l'aiuto della Patria e scrivevano ad un sacerdote: «Qui si vive e si muore come bestie». Erano gli italiani che si riconoscevano nell'autore di una lettera che fu comunicata nel 1879 dall'on. Antonfon alla Camera: «Siamo qui come bestie; si vive e si muore senza prigi, senza maestri, senza medici»; erano gli emigranti che facevano esclamare a Mons. Scalabrini, il primo sacerdote

che veramente si occupasse della loro tragedia: «La vampa di rossore mi sale al volto; mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano». Perché in quel tempo beato gli uomini di Stato si disinteressavano dei nostri connazionali, che trovavano la insufficiente assistenza di qualche missionario. Erano gli italiani mandati a morire fuori dei confini e dei quali Italo Balbo nella sua «Centuria alata» ci ha lasciato questa efficace sintesi: «Chicago ha un clima così rigido d'inverno che gli altri paria del mondo, chiamati alle fatiche più brutali e più rozze dei paesi primitivi dell'Africa e dell'Asia, non vi potevano resistere: vera città del nord, Chicago era inabitabile per i negri che ai primi freddi morivano come mosche. Ma c'erano gli italiani che potevano sostituire la razza canusa; una plebe dei nostri connazionali si adattò al compito: meridionali che uscivano dalle capanne di paglia della Puglia, dalle grotte trogloditiche della Basilicata, dai villaggi senz'acqua della Sicilia. Poveri zappatori, «carusi», braccianti, manovali e sterratori, quanto merito spetta a voi nella prodigiosa rinascita che ha portato l'America in trent'anni al più alto livello di prosperità nel mondo! Italiani alle miniere, alle ferrovie, ai dissodamenti delle plaghe incolte, ai pozzi di petrolio, alle immense officine dell'industria pesante, alla lavorazione delle carni insaccate, alle conserve in scatola, alle costruzioni dei ponti, alle fondamenta spettacolose dei buildings che dicono l'orgoglio di una razza trionfante del tempo e dello spazio. Le mura di queste città babilonensi sono cementate dal sangue italiano, il grano che si raccoglie a milioni di quintali nei silos spettacolosi è in gran parte cresciuto in virtù dei poveri servi della gleba, del popolo anonimo degli schiavi bianchi che l'Italia, soltanto per ironia figlia di Roma, rovesciava ogni tanto a Chicago; vera Italia di nessuno; materiale umano che si mercanteggiava a migliaia di capi dai vettori ingordi che su quel mercato costruivano la loro fortuna».

Questo sarebbe il nuovo avvenire degli italiani vinti, questa la sorte dei lavoratori cacciati di casa dalla distruzione dei plutocrati che vogliono annientare con la vittoria la nostra forza economica o fare dei nostri figli i nuovi schiavi. Questo, se vincessero gli anglosassoni; ché se la vittoria fosse bolscevica, trionferebbe la formula ancora più feroce dell'uomo preda bellica e milioni di esseri umani sarebbero costretti alla deportazione, nell'annientamento delle famiglie, nel dissanguamento irreparabile della Nazione, per colmare i vuoti compiuti dalla guerra.

## SPECCHIO USTORIO

Una certa quantità di ditte degli Stati Uniti è venuta nell'idea di non impegnare la propria mano d'opera specializzata, ma di «affittarla» ad altre imprese che si trovino nel momento con degli impegni difficili per scadenze di termini. Secondo la qualifica dell'operaio che viene ceduto, la paga giornaliera sale fino a 50 dollari, ma naturalmente al lavoratore viene pagata soltanto una parte di questa paga, mentre il datore fa la parte del leone.

Secondo comunicazioni del comitato del congresso alcune ditte hanno già guadagnato in questo modo per le contingenze di guerra, cifre forti di 500 mila-700 mila dollari, senza che abbiano avuto bisogno di muovere un dito.

Come informa il «Daily Sketch», società religiosa inglesi ed americane hanno preparato in Svezia 500 mila bibbie per i paesi «liberati».

Un corrispondente londinese del «Tat» informa che, tra i 14 giornali i quali appaiono a Parigi, il comunista «Humanité» ha raggiunto con 200 mila copie (la massima tiratura. Poi vengono il social-democratico «Populaire» con 120 mila copie. Da queste cifre appare chiara la progressiva bolscevizzazione della Francia dopo l'occupazione, ad opera dei giudei e dei nord-americani.

Il terrore bolscevico è aumentato in Francia in modo preoccupante. Nei dipartimenti del Giura e dell'Aisne, specialmente nelle città di Gyronax, Bellegarde, Sains Oulais, i terroristi hanno proclamato la «quarta repubblica». Si è proceduto poi a numerosi arresti di preti, di capi d'azienda e di capi officina; gli arrestati vennero ammucchiati in una cella anche in 25-30. In maggior parte i prigionieri vennero condannati a morte portati poi nel proprio luogo di nascita per esservi fucilati pubblicamente.

Il periodico statunitense «New Week» scrive: «Per il nostro comando aereo è del tutto incomprensibile come il popolo tedesco sopporti tanto incrollabilmente i bombardamenti aerei dell'aviazione americana». I generali dell'aviazione nord-americana avevano sperato in un prossimo orrolo della Germania quando nel febbraio di quest'anno iniziarono contro il Reich la loro cosiddetta «offensiva di saturazione». Frattanto il termine da essi fissato è scaduto da lungo tempo e si è dimostrato che non solo il morale del popolo tedesco è rimasto intatto, ma che anche la difesa tedesca ha saputo presto adattarsi alla nuova tattica di attacco.



I TRE E LA LORO OMBRA

## Tre censimenti straordinari per menare il can per l'aia

Giorni or sono il Notiziario delle nazioni unite ha trasmesso la seguente prolissa chiacchierata per annunciare addirittura tre censimenti straordinari effettuati nell'Italia invasa:

Fra pochi giorni avranno inizio le operazioni dei censimenti straordinari che il governo italiano e la commissione alleata di controllo hanno predisposto nell'intento di affrontare con l'urgenza imposta dalla situazione, l'opera di ricostruzione nazionale. I risultati di questo organico vasto

piano di rilevazioni statistiche interverranno tutti i settori della vita nazionale avranno un'alta importanza per l'attività ricostruttiva nazionale e per gli aiuti che a tale attività potranno essere forniti dagli alleati.

Un altro aspetto di particolare interesse è costituito dal fatto che esso è la prima esperienza del genere compiuta in un territorio liberato, e potrà servire di base per analoghe rilevazioni che dovranno essere fatte in tutti gli altri Paesi liberati. Tutti i mezzi occorrenti saranno messi a disposizione dell'Istituto centrale di statistica incaricato del censimento, dal governo italiano e dalla Allied Control Commission per raggiungere lo scopo.

Il censimento si svolgerà a lungo di primato giacché si prevede che esso avrà una durata complessiva di circa un mese e mezzo.

I piani della rilevazione prevedono l'esecuzione di tre censimenti generali di base (demografico, agricolo, industriale), ai quali verranno aggiunte numerose rilevazioni di carattere complementare eseguite soltanto in un quinto di comuni, e, in ciascun comune, per una parte soltanto della popolazione. Queste rilevazioni rappresentative sono intese a mettere in rilievo le condizioni generali di vita della popolazione nel campo dell'alimentazione, del vestiario, dell'istruzione, delle abitazioni ecc. La situazione di particolari settori (case, ospedali, scuole, mezzi di trasporto).

Le Amministrazioni comunali o altri enti locali dovranno contemporaneamente fornire, su modelli appositamente predisposti, dati e notizie statistiche di cui dispongono (razionamento, fabbisogno di semi e attrezzi per l'agricoltura, condizioni dei pubblici servizi, retribuzioni degli impiegati, prezzi dei trasporti ecc.). L'enorme massa di dati raccolti dovrà essere elaborata con eccezionale rapidità. Si prevede che saranno adibite ai lavori di spoglio circa 10 mila persone, costituite in gran parte dal personale dei vari ministeri. Per quanto riguarda in particolare il censimento della popolazione, esso avrà luogo in due tempi: prima sarà effettuato soltanto in alcuni comuni tipici e poi, a una settimana di distanza, in tutti gli altri comuni. Il censimento industriale, che riguarderà le aziende con più di 10 addetti, si estenderà a circa diecimila aziende dell'Italia liberata.

Dal censimento, come è stato già rilevato, esula qualsiasi scopo di ordine fiscale. Tutte le indagini sulle attività, sulle condizioni di vita o di alimentazione, sui prezzi, sulla disoccupazione sono dirette a formare un unico quadro che rappresenterà la base prima dell'opera di ricostruzione e di rinascita. E pertanto nell'interesse di tutti forme dati precisi nelle immediate rilevazioni statistiche.

Questi tre censimenti sono una turli-turli natura. Non s'è mai visto prender le cose tanto alla larga. Nelle condizioni in cui si trova l'Italia invasa non c'è davvero — e purtroppo — bisogno di censimenti per sapere e vedere che cosa occorre alla ricostruzione del paese e a sfamare la gente. Ma si gli «alleati» hanno altro per le teste? E allora li escogitano addirittura tre censimenti generali!

## Re Michele in fuga

La parte del re di Romania è già finita. Egli ha combinato nel castello reale il tradimento, inutile per la sua persona, con il capo comunista Padra-scianu, ed ha portato avanti anche la valanga che doveva condurre irrimediabilmente alla completa bolscevizzazione del suo paese e che già ha travolto lui stesso. Per un re non c'è posto nella zona d'influenza bolscevica, neppure per una tale caricatura di re asservita al bolscevismo, come è nel caso di re Michele.

Ora, come risulta da una informazione ufficiale londinese, si è presentato alle autorità sovietiche per chiedere che gli venisse concessa la partenza dal suo Paese per abitare in Inghilterra. Un capitano che, senza pensare alla dignità di re, ha gettato la nave romena contro lo scoglio so-

vietico, abbandonando per primo il rottame. Egli, a quanto pare, ne ha abbastanza di politica. Probabilmente ha orrore di quanto ha fatto. Egli vuole andarsene in Inghilterra, ha nostalgia dei campi tranquilli di golf, dopo i gioiosi Cocktail Partys con le figlie dei plutocrati, mentre il suo popolo sta annegando nella palude bolscevica. I lavoratori metallurgici bucarestini sono già in marcia in lunghe miserabili colonne verso gli Urali. Essi hanno dovuto lasciare indietro moglie e figli, i loro beni e sono stati dai loro re venduti come schiavi con la stipulazione dell'armistizio. Ma il re, che ha sulla coscienza tutto ciò, vuole andarsene in Inghilterra per potere di là, come dice l'informazione inglese, seguire l'ulteriore sviluppo delle cose romene, e potersi rimettere dagli avvenimenti che lo hanno affaticato e sconvolto nelle ultime settimane. I suoi bagagli sono già pronti, attende soltanto l'autorizzazione al viaggio da parte dell'autorità sovietica. Questo regale mascalzone che ha gettato il suo popolo nella miseria e che ora vuole andarsene alla chetichella, comparirà presto i 23 anni. Avrebbe proprio l'età giusta per provare, in linea coi fuocieri, davanti alle mitragliatrici dei suoi complici bolscevichi, come sia bello combattere contro i tedeschi.

Il sapere che re Michele cerca di fuggire va a vantaggio della pubblicità del suo degno padre Carol. Come viene comunicato, questo monarca in esilio avrebbe chiesto al governo di De Gaulle di poter tornare a Parigi, ma la richiesta è stata respinta. Ora egli si

**Leggete e diffondete**

**AVANGUARDIA**  
SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIA

**il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di segni**

**IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA**

**DOMANDATELO OVUNQUE**



risolve al re d'Inghilterra e chiede asilo a Londra, ma il caro cugino Giorgio gli ha fatto capire che il suo desiderio non può essere esaudito, poiché anzitutto è cosa nota che contro la sosta di Carol a Parigi ha posto il veto l'Unione Sovietica. Perciò l'Inghilterra non ha voluto opporsi ad un tale votere di Mosca. Del resto re Michele ha già chiesto asilo a Londra, ma il governo reale però con tutta l'ami-

cizia che esiste non può decidersi a dare asilo al padre ed al figlio.

Secondo le ultime informazioni, il Brasile si è detto disposto ad accogliere l'ex-re Carol insieme con la concubina giudea Lupescu. E' destino dei re traditori e bancarottieri quello di vagare di paese in paese e di battere alle porte chiuse come dei vagabondi, finché alla fine una di esse si apre. Un destino meritato.

COME E' NATA LA BANDIERA INGLESE

25 GIORNI NELL'INTERNO DI UNA BANCA POLACCA

« Non sparate! Sono tedesco! »

L'incredibile odissea del caporal maggiore W., ferito il primo giorno della insurrezione a Varsavia

Un corrispondente di guerra del reggimento SS « Kurt Eggers » scrive dall'Est:

La sorte toccata al caporal maggiore W., terza Compagnia della 6ª sezione tecnici durante la lotta contro gli insorti di Varsavia ha sapore di leggenda. Ciò che segue pare, giunti al 25º giorno della lotta, una cosa quasi incredibile:

Come sempre, anche quel giorno in furia tempestosa la battaglia contro i ribelli nella zona della banca emittente polacca.

L'aria è piena degli ululati delle granate, del fragore delle detonazioni, la terra vibra e trema. Non si può comprendere come in questo inferno vivano ancora degli uomini. E là, in una breve pausa del fuoco, prima dell'attacco dei lanciapiamme della polizia — gli osservatori increduli continuano a guardare dalle loro posizioni col binocolo — si vede ormai ad occhio nudo tutto il reggimento: un uomo in divisa della polizia tedesca si stacca al di sopra dell'ala destra delle rovine verso il nemico. Egli fa dei segni, chiede qualche cosa, corre, barcolla. Egli grida con le sue ultime forze: « Non sparate! Sono tedesco! ». Egli corre ancora, cade, si rialza. Gli corrono incontro un paio di camerati, lo raccolgono privo di forze e lo portano con loro. Non ha quasi più un volto umano. Nelle occhiaie si affondano gli occhi, una barba incolta gli copre tutto il viso, egli è mezzo morto di fame e di sete, l'uniforme insanguinata e a brani.

Egli è stato rinchiuso lassù al quinto piano per 25 giorni interi! Dal primo giorno della sommossa. Quelli che gli stanno intorno non riescono a capire. E' ferito? Sì. Sul petto a destra egli ha avuto un colpo che lo ha attraversato proprio il primo giorno. Viene visitato, gli si trova un foro di entrata e di uscita del proiettile; la storia dell'uomo diviene sempre più incredibile e sempre più miracoloso appare il fatto del suo salvamento. Un uomo è dunque vissuto lassù per 25 lunghi giorni, ferito senza aiuto di un medico, senza viveri, senz'acqua, minacciato dai ribelli che occupavano la parte inferiore dell'edificio e sottoposto all'ininterrotto bombardamento tedesco.



Quando nel pomeriggio del 1º agosto la rivolta esplose terribilmente nello stesso momento in molti posti della città di Varsavia, egli si trovava appunto come rinforzo alla guardia della polizia nell'interno della banca, proprio vicino al portone principale. Uno dei primi colpi che caddero fu per lui. Egli dovette restare certo senza conoscenza per molto tempo. I polacchi lo presero per morto. Quando egli si risvegliò, stava immerso nel suo sangue, colpito gravemente, disarmato, col vi-

sarebbe stato senz'altro fucilato. Così egli si trascinò per lo più di notte curponi, mezzo affinito per la sete, finché gli riuscì di salire al quinto piano, dove si sentì un po' più sicuro, poiché il fuoco dei tedeschi aveva spinto nei piani inferiori i fucilieri polacchi.

Poi venne la prima brutta settimana, in cui senza forza se ne stette, delirante di febbre, in un angolo operto con delle casse e dubitò davvero della sua salvezza. E tuttavia avvenne il miracolo: la ferita migliorò e la febbre calò. Egli poteva dunque stare in piedi e muoversi lentamente intorno, cercare per nutrirsi di trovar i tozzi di pane nei cestri per la carta. La conduttura dell'acqua era da molto tempo andata distrutta per i colpi tedeschi. Ma riuscì a trovarne un po' nel gabinetto e la bevve.

E poi vennero i primi pensieri di fuga dall'edificio. Il tentativo tuttavia gli parve senza speranza, poiché le uniche scale che portavano fuori allo scoperto, erano occupate da forti nuclei di fucilieri nemici. Così passavano i giorni, il decimo, l'undicesimo, il dodicesimo... Presto consumò l'ultimo tozzetto di pane e bevve l'ultima goccia d'acqua mentre il fuoco tedesco contro l'edificio della banca divenne più nutrito.

Per fortuna poté trovare un materasso che si pose sopra come riparo, eppure qualche volta si sentì sbattuto intorno come un fagotto e credette di impazzire.

Il 21º giorno un colpo ben centrato colpì la tromba delle scale. Il mattino dopo una bomba trapassò soffitto e pavimento della stanza, in cui si trovava. E poi, poi finalmente venne il giorno, in cui i ribelli vennero costretti nei sotterranei dell'edificio della banca ed i granatieri della polizia tedesca mossero all'attacco. Era la salvezza! Ora poteva chiamarli, ma non poteva più articolare una parola.

Si sentì disperato per la mancanza di pane e di acqua. Non trovava nulla da mangiare, ma in una conduttura colpita egli trovò ancora un rimasuglio di liquido salmastro. E questo gli fu di aiuto. Si lasciò andare attaccandosi ad un filo di ferro verso il piano vicino, là giunse ad una scala ancora intatta e corse con le sue ultime forze incontro ai camerati, gridando. Era salvo!

RE VASSALLI

Non molto tempo fa un libro fece gran chiasso in Inghilterra; esso apparve in forma di un finto processo contro i capi responsabili della politica inglese che hanno lavorato lungo tempo in collaborazione con Mussolini, rendendo possibile la politica di ingrandimento dell'Italia, quella politica che viene segnata ora come « criminale ». Con argomenti del genere il settimanale londinese della sinistra radicale Tribune, diretto attualmente da Bevan intimo amico di Churchill sottopone un caso particolare, cioè la questione dell'Albania.

Quando Mussolini occupò questo territorio, l'allora ministro degli esteri britannico Halifax non levò alcuna protesta. Il precedente ministro sir Austen Chamberlain, mentore di Eden, aveva già assicurato mano libera in Albania a Mussolini nel 1928. Eden stesso nel 1937 aveva riconosciuto l'Albania come zona d'influenza italiana.

Il ricordato settimanale non considera questo fatto soltanto per riconoscere un diritto dell'Italia all'Adriatico, ma per criticare vivacemente l'attuale politica balcanica dei conservatori. Esso afferma cioè che c'è l'intenzione di riportare in Albania il re marionetta Zogu, come si è fatto per Ailé Selassie in Abissinia. E' soprattutto intenzione dei conservatori quella di creare una sfera di influenza inglese con dei veri re vassalli; per essi questa guerra si fa « al fine di assicurare ai re l'Europa » (come si è affermato nella guerra passata, in cui la guerra stessa venne condotta « al fine di assicurare il mondo alla democrazia »). Tanto più impopolari contro i re, tanto meglio è per i conservatori, tanto più quei re ricorrono all'aiuto inglese. In questo modo si vuole un re d'Albania tra un re di Serbia ed uno di Grecia, un re di Bulgaria, uno di Romania, uno di Ungheria, Austria e Croazia, cioè Otto d'Absburgo, poi uno in Italia ed infine un re di Spagna.

Ora questa è una tendenza del vecchio impero, uno dei diritti inglesi che il dominio inglese in Europa e nel Mediterraneo potrebbe ricostituire, sfruttando perciò il principio legitimistico e l'esempio della monarchia fantasma inglese. Ma essa non è decisiva: l'opinione ufficiale inglese suona diversamente. La Tribune agisce di propria testa quando propone alla politica inglese di « costringere nei vari paesi, con l'aiuto di Stalin, i repubblicani a venire ad un accordo con gli elementi monarchici » per separarli e poi sventarli di ogni loro attività. Il caso è proprio l'inverso. Il bolscevismo si serve dell'aiuto inglese delle forze monarchiche in Italia, Jugoslavia, Romania ed altrove per raggiungere i suoi scopi. Quale sia la terza via d'uscita che la Tribune propone non è giustamente evidente, dopo che appunto i circoli della sinistra radicale hanno per anni contribuito in modo decisivo a trasformare la politica estera inglese in politica sovietica.

Il premier dell'Africa del Sud Jan Smits chiamava la bandiera inglese, nella sua giovinezza, « De vuille Spinnepok » la « brutta tela di ragno ».

Perché la Germania non capitolerà

Il diabolico piano del giudaismo mondiale per l'annientamento del Reich: niente industria, niente miniere, e il popolo tedesco ridotto a 40 milioni!

« Le basi economiche della vita tedesca devono essere sistematicamente distrutte ». Così le voci della stampa americana e inglese riassumono i piani di annientamento organizzati a Quebec. Il piano preparato dal ministro delle finanze degli Stati Uniti, il giudeo MORGENTHAU, è salutato gioiosamente da Roosevelt e da Churchill e alla cui attuazione il giudaismo mondiale ha impegnato i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, è una pazzia, ma una pazzia con metodo. Secondo il piano di Morgenthau, tutti i territori della Germania a oriente dell'Elba dovranno andare in mano alla Polonia, dunque praticamente in mano alla Russia sovietica. Quantunque nelle pubblicazioni relative all'incontro di Quebec si sia parlato solo di Germania, si può certo calcolare che, nel caso di una capitolazione tedesca, i Balcani, l'Ungheria e la Cecoslovacchia potrebbero continuare ad esistere o potrebbero risorgere soltanto come repubbliche sovietiche. Tutti i territori della Germania a occidente del Reno dovrebbero andare in mano alla Francia. Inoltre Morgenthau vuole ripartire tutto il resto della Germania in due stati, i confini dei quali sarebbero costituiti dal Reno. Non si danno paritotari circa il fatto che il territorio cattolico a sud del Reno, debba essere sottoposto nominalmente forse agli Asburgo oppure debba essere influenzato dal bolscevismo. Il territorio della Ruhr dovrebbe essere tolto ai tedeschi e dichiarato in « possesso delle nazioni vincitrici ». In maggior parte la miniera dovrebbe essere chiusa e le loro porte sigillate, in modo che la temuta concorrenza tedesca sul mercato mondiale dell'industria potesse essere tranquillamente eliminata. Tutta l'industria tedesca dell'acciaio, le officine chimiche e le fabbriche per la produzione della benzina sintetica dovrebbero essere tolte ai tedeschi e trasferite in altri paesi. L'istruzione della gioventù tedesca dovrebbe aver luogo sotto il controllo delle « Nazioni Unite », in modo che le scuole rimasero chiuse fino a che non si fosse trovato un numero sufficiente di insegnanti giudei. Le università e i centri di ricerche non verrebbero più permessi ai tedeschi, le esistenti istituzioni scientifiche come le biblioteche ecc. verrebbero ripartite tra America, Inghilterra e Unione Sovietica. L'unica attività industriale concessa in avvenire sarebbe solo il lavoro manuale. Nella zona del due territori lasciati alla Germania dovrebbero rimanere, dopo la deportazione della maggior parte degli uomini e delle donne tedeschi fra i 18 e i 35 anni, al massimo 40 milioni di tedeschi, che si dovrebbero nutrire soltanto con i prodotti dell'agricoltura. Il piano di Morgenthau parte dunque praticamente dal principio dell'annientamento di 40 milioni di tedeschi. Dopo la distruzione dell'industria tedesca quel che resta della Germania dovrebbe divenire un innocuo campo coltivato a patate, da Amburgo fino a Costanza. Questo piano non è la tela di ragno diabolico tesa da un qualche insignificante giornalista divenuto pazzo, ma è stato proposto dal ministro delle finanze americano incaricato di ciò da Roosevelt e il piano stesso presentato alla conferenza di Quebec. Presentiamo qui di seguito un articolo del nostro collaboratore scientifico W. Freund, che si è trovato accanto alla persona di Morgenthau ed è buon conoscitore del retroscena dei piani economici mondiali giudei. Per raggiungere lo scopo dell'annientamento del Reich e quindi dell'Europa, la Germania dovrebbe prima di tutto essere vinta e capitolare. E' logico che questo non avverrà mai in seguito a tali « piani di pace ». Comunque è sempre un vantaggio quello di conoscere la sorte cui un popolo verrebbe destinato se volesse cedere. In tal caso la debolezza si trasformerebbe in forza invincibile.

poverire e ridurre in miseria i proprietari di terre degli Stati del sud e del medio ovest d'America. Campi di grano di enorme estensione non poterono più essere seminati, i terreni più fecondi diventarono in seguito aridi e milioni di balle di cotone, che già altra volta la Germania voleva acquistare con il sistema del « Clearing », sono stati per l'occasione cosparsi di benzina per ordine di Morgenthau e di Bernardo Baruch. Per la gioia dei giudei alla borsa del cotone di Chicago il patrimonio del popolo venne bruciato come un'autodafè. Le conseguenze non tardarono a verificarsi: in brevissimo tempo l'esercito dei paria crebbe a 16 milioni, che devono la loro miseria soltanto alla camarilla alleata dei giudei. Quando questo colpo riuscì, Roosevelt chiamò il suo consigliere Morgenthau al governo, nominandolo ministro delle finanze. I 22 miliardi di debiti ereditati da Roosevelt dall'amministrazione di Hoover, sono saliti in pochi anni a 85 miliardi di dollari-oro. Morgenthau è giunto all'apogeo della sua potenza. L'« ingenuo » popolo americano ha avuto ora anche il diritto di entrare in guerra contro la maledetta Germania. Si è preteso di entrare in guerra per la salvezza della libertà americana, ma in realtà si è entrati soltanto per conquistare l'asilo tanto sospirato dalla gente di seme salomonico. Frattanto Morgenthau ha caricato sul « suo » popolo la bellezza di 350 miliardi di dollari-oro di debito pubblico. Davanti agli occhi di tutto il popolo si va compiendo in tutti i paesi questo processo di indebitamento, senza che i popoli si diano la pena di gettare uno sguardo dietro le quinte. Henry Morgenthau senior ha già cercato di realizzare questo scopo di marca giudaica. Anche la sua vita dimostra chiaramente che egli ha combattuto soltanto per interessi giudaici. La madre era una Guggenheim e perciò egli è



stato sempre legato con i veri dirigenti della politica mondiale giudaica e con gli uomini dell'« American Jewish Committee », la centrale politica del giudaismo mondiale. Già nel 1912 egli divenne capo dell'amministrazione del partito democratico ed ebbe parte notevole nella elezione di Wilson alla presidenza. Come ricambio questo presidente dipendente dal grande capitalismo giudaico mandò Morgenthau ambasciatore in Turchia dal 1913 al 1916. Qui un giudeo rappresentava da solo gli interessi della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, della Russia, del Belgio, della Serbia, del Montenegro, di San Marino e della Svizzera, assumendo dunque la tutela degli interessi di 10 paesi, per liberare la Palestina dal complesso di popoli legati alla Turchia e farne lo « Stato giudaico ». Che Morgenthau abbia rappresentato questi interessi mai come americano, ma soltanto come giudeo e come convinto sionista, appare già chiaro dal fatto che i due Morgenthau fanno parte dell'« American Jewish Committee » e dell'ordine segreto giudaico del « B'nai B'rith » e che il suocero di quello è poi il famoso capo sionista « inglese » Sykes, il quale fu autore vero e proprio della nota dichiarazione di Balfour. Tuttavia è curioso notare che il presidente di allora del suddetto comitato giudaico, composto di 300 membri, Maurice Wertheim, ha sposato Alma, sorella dell'attuale ministro per la finanza. Lo scopo di questa associazione che controlla con una influenza incommensurabile la politica mondiale attuale è però la costituzione in Palestina del suo stato centrale, che deve essere costruito mediante l'asservimento di tutti i popoli.



# LE CARTE DI "AVANGUARDIA,"

## LE OPERAZIONI

### ITALIA

I colpi d'ariete del nemico, sul fronte italiano, sono continuati anche nel corso di questa settimana, al termine della quale troviamo ancora gli invasori sulle stesse posizioni in cui li avevano ricacciati i granatieri di Kesselring, dopo il furioso contrattacco sviluppatosi, soprattutto, nella zona appenninica. La corsa alla pianura, già annunciata dalla propaganda londinese e quindi, catalogabile ancora nelle intenzioni dei nostri avversari; essi tentano di avanzare rapidamente verso Bologna raddoppiando i loro sforzi per passare al centro dello schieramento difensivo tedesco sugli Appennini. Inoltre hanno pure condotto azioni offensive di grande impegno, ma, sulla loro strada, sono stati bloccati magistralmente e, il più delle volte, ricacciati sulle loro posizioni di partenza.

Il primo grande attacco del nemico è sviluppato sulla costa adriatica. Con l'arrivo di nuovi rinforzi gli inglesi hanno sferrato un primo colpo di ariete, ma la porta tedesca, puntellata dai «diavoli verdi», gli eroici paracadutisti di Cassino, ha retto benissimo all'urto. E le perdite degli «alleati» sono state severissime, tanto che Alexander ha desistito dall'attacco in grande stile, cercando con azioni di sorpresa e con piccoli reparti di creare teste di ponte sul Rubicone, teste che non hanno avuto neppure il tempo di consolidarsi; annientate in poche ore. L'attacco sferrato nella regione appenninica, invece, è senza dubbio più consistente e insistente. Da più giorni, infatti, americani e inglesi, irrobustiti i loro reparti, tornano con accanimento all'attacco.

Particolarmente la V armata, che riceve continuamente rinforzi freschi, agisce alla ricerca dello sfondamento decisivo. Per ora, però, senza avere fortuna, anche se il suo attacco è concentrato sulla strada Firenze-Bologna. Qui reparti corazzati e fenterie, appoggiati da aerei e da numerose batterie, hanno sferrato un numero infinito di attacchi, senza però incrinare la linea di difesa principale dei germanici. Nel fallimento di questi tentativi hanno avuto grande merito gli «anticarro» e le sezioni lanciabombe impegnate duramente. Su tutte le strade che discendono dal massiccio appenninico, dura è stata la lotta. Sulla strada della Raticosa e sulla via di comunicazione secolare che scende a oriente gli invasori sono stati arrestati dal fuoco delle batterie germaniche che hanno vomitato una quantità impressionante di fuoco. Un fortunato contrattacco tedesco, a sud-est del monte Maddalena, ha sgominato una colonna nemica e riguadagnato una grande zona di terreno montano, respingendo gli avversari sino in fondo valle.

Sul confine alpino è scesa la prima neve e l'attività non è andata oltre quella ricognitiva. Sono segnalati, però, forti concentramenti di truppe e di mezzi, ciò che lascia prevedere una prossima offensiva.

### FRANCIA

La stasi operativa sul fronte d'invasione è terminata. La grande offensiva autunnale degli «alleati» non è stata ancora sferrata, ma i prodromi sono già chiari e denunciano lo scopo del nemico: sfuggire, costi quel che costi, alla guerra invernale di posizione. Riprendere, quindi, la lotta di movimento anche per impellenti necessità politiche, anche per dare in pasto all'opinione pubblica dei propri paesi nomi di città, di borgate, di paesi e, soprattutto, perché hanno fretta e temono la stasi invernale per il loro non troppo organico esercito, composto di cento razze e di numerose nazionalità. Per ora, anzi nel corso di questa ultima settimana, si è notato un aumento di attività esplorativa, un numero infinito di sondaggi, di attacchi a scopo informativo che rivessero, dopo il disastro di Arnheim, un punto debole nello schieramento germanico.

La pronta decisa reazione tedesca ha spezzato ogni tentativo, dimostrando un netto consolidamento della difesa, un sempre crescente volume di fuoco e una faticosa decisa volontà in tutti i soldati di tutte le specialità. Il nemico ha concentrato le sue masse d'urto nel settore di Aquigrana, nella zona di Epinal, davanti a Metz, a nord di Anversa e sulla frontiera belga-olandese. Impossibile prevedere dove sferrerà il suo primo colpo, impos-

Che triste spettacolo mi offre la Patria! I miei conterranei baciano le mani che li opprimono.  
NAPOLEONE

sibile per noi ma non per l'alto comando germanico il quale con calma segue le mosse dell'avversario, preparando le sue brave pedine. Anche il gruppo degli eserciti di Von Kluge ha ricevuto notevoli rinforzi e, vantaggio non trascurabile, opererà con le spalle al sicuro, senza la molesta azione dei terroristi, ma con alle spalle un popolo compatto e unito ai suoi soldati nella difesa della Patria. A difesa della frontiera tedesca stanno delle armate magnifiche, decise a battersi fino all'impossibile per dare al grande Reich la vittoria finale.

La settimana operativa non ha mutato il fronte della lotta. Qua e là gli invasori hanno guadagnato qualche chilometro di terreno; qua e là i tedeschi, con ardite azioni controffensive hanno migliorato le loro posizioni e strappato al nemico località importanti strategicamente. Sono state giornate di assestamento, fase di preparazione per sferrare o parare meglio l'attacco.

### FRONTE EST

Le orde bolsceviche hanno concentrato i loro attacchi sui Carpazi boscosi, nella zona dei Beskidi, nei pressi del passo di Dakla, davanti alla Porta di Ferro e nella grande ansa del Danubio. Il fronte orientale in queste località i suoi massimi fuochi, sempre alimentati dai sovietici i quali specialmente sui Carpazi e sui Beskidi insistono nel tentativo di far saltare il dispositivo difensivo e irrompere in Ungheria e in Slovacchia. Truppe tedesche e forze magiare hanno però sbarrato il passo agli avversari e ributtato ogni attacco, infliggendo al nemico durissime perdite. Nonostante l'intensità della lotta, a volte asprissima, le posizioni dei due eserciti di fronte non sono gran che mutate; è sempre sullo stesso terreno che i difensori d'Europa si misurano con gli armati dell'Anti-Europa. Anzi, in ben riusciti contrattacchi, i soldati di Hitler e di Hitler sono pervenuti a guadagnare terreno nella zona del Gran Varadino, guadagno territoriale che ha permesso di migliorare la linea difensiva.

Sul resto del fronte si sono registrati solo lavoro di pattuglie, fuoco di artiglieria e impiego dell'aviazione sulle retrovie nell'intento di ostacolare e interrompere i rifornimenti. A nord di Varsavia, sul Narew, un fulmineo attacco di elementi corazzati germanici contro una testa di ponte avversaria, ha portato alla distruzione di un intero reggimento di fanteria, e alla cattura di 1000 prigionieri e di abbondantissimo materiale bellico. I polacchi di Varsavia, che erano insorti dietro ordine di Mosca e di Londra, hanno depono definitivamente le armi e hanno chiesto un armistizio all'esercito tedesco, armistizio che è stato accolto. Il generale Bor, che è stato recentemente nominato dall'emittente londinese capo di tutti gli insorti polacchi, si è arreso ai soldati di Hitler con tutto il suo stato maggiore. L'insurrezione è costata ai polacchi un numero impressionante di vittime: mezzo milione e l'85 per cento delle case di Varsavia è andato distrutto in seguito ai bombardamenti aerei e della artiglieria. La cessazione delle ostilità a Varsavia è, per adoperare le parole di alcuni commentatori inglesi, un vero disastro. Logicamente, quindi, è un grande successo per i tedeschi che si sono liberati di un grosso gruppo di nemici che agiva alle loro spalle.

Dopo aver occupato l'intera Estonia, il comando sovietico sta ora compiendo un raggruppamento in grande stile da spostare poi in altri settori di guerra, dove lancerà l'offensiva invernale.

Dot. ERMANNO SCHEAM Direttore  
MARCELLO MORABITO Redattori responsa  
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII  
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

